



UNA FINESTRA SULLA CULTURA

Il Forum UNESCO e l'ICOMOS, International Council on Monuments and Sites, riuniti recentemente a Firenze, hanno posto l'accento sul valore economico sociale dei Beni culturali e le politiche di sviluppo sostenibile.

Nel giro di poche settimane si sono svolti a Firenze appuntamenti internazionali di vitale importanza per il futuro dell'umanità. L'UNESCO prima, l'ICOMOS poi e tutta una serie di convegni e tavole rotonde sulla salvaguardia dei beni culturali e del paesaggio e sui valori che essi rappresentano, hanno posto l'accento sulle politiche di sviluppo sostenibile, tanto più fondamentali in una contingenza negativa di crescita, in tutti i settori. Ci è venuto in mente, seguendo questi Simposi, dimenticato da tempo ma non superato nelle previsioni, il rapporto del Club di Roma, l'associazione fondata nell'aprile del 1968 dall'imprenditore italiano Aurelio Peccei e dallo scienziato scozzese Alexander King, insieme a premi Nobel, intellettuali e leader politici. Un rapporto, il loro, sintetizzato nel celebre volume *I limiti dello sviluppo*, che anticipava l'emergenza di fronte a cui si sarebbe trovato il pianeta, con la graduale perdita della disponibilità delle

cifica su Beni Culturali e Paesaggistici, grandi valori umani da tutelare, non è chi non veda la stretta connessione tra il 'degrado' fisico del pianeta e quello della Cultura e dell'economia internazionale. Questa riflessione solo per sottolineare quanto si senta oggi più che mai il bisogno di appoggiarsi alle certezze, costituite dalla ricchezza del patrimonio culturale, per affrontare le incertezze del futuro, che riguardano noi e le generazioni che verranno dopo di noi. Il Forum Unesco ha raccolto la candidatura di Firenze quale "Finestra della Cultura nel mondo" e ha prodotto un Documento, che in maniera innovativa e lungimirante punta sulla cultura non solo come momento di contemplazione del bello ma anche e soprattutto come elemento dinamico per lo sviluppo dell'economia e della crescita. Un modo nuovo di leggere e vivere la cultura che vale per tutti gli Stati del mondo, chiamati a salvaguardare i simboli dell'identità del proprio popolo, che sono poi i pilastri dell'eco-

più di cento paesi, hanno presentato le iniziative volte a promuovere i valori economico-sociali delle industrie culturali e del paesaggio. I lavori della 18ª Assemblea Icomos, presieduta da Maurizio Di Stefano, Presidente Icomos Italia e da Gustavo Araoz, Presidente Icomos Internazionale, hanno visto impegnati accademici ed esperti di tutela e di restauro, esponenti della politica, dell'Unione Europea, della stessa Unesco. L'Icomos infatti ha nello statuto il compito di segnalare, attraverso valutazioni attente e scientifiche, lo stato e la qualità dei beni culturali da iscrivere nel Patrimonio Mondiale, un titolo che dovrebbe garantire la salvaguardia e la sopravvivenza di quei "Beni". Cosa non sempre vera, basti pensare a Pompei. Si è posta molta attenzione sull'importanza e il ruolo del Restauro: per i siti archeologici come per le città d'arte, per le sperdute testimonianze del deserto come per gli straordinari vivai delle foreste

I temi del Restauro come della salvaguardia dell'ambiente e dei monumenti e gli insegnamenti della cosiddetta cultura classica, da cui ancora oggi trae vita tanta parte delle popolazioni del mondo, le più isolate e prive di risorse materiali e tecnologiche, sono stati scrupolosamente analizzati. Le linee delle risoluzioni dei Comitati scientifici internazionali costituiranno la base dell'Agenda ONU 2015 su Cultura e Sostenibilità, determinando, almeno si spera, quel cambiamento di rotta grazie al quale la cultura diviene vettore di dialogo, di vitalità, di economia. E' un programma complesso, apparentemente utopistico, ma che tutte le forze culturali ed accademiche convenute a Firenze per promuovere un nuovo modello di sviluppo economico, hanno mostrato, negli intenti condivisi, di poter realizzare per dar vita alla *culture*



risorse naturali e la conseguente crisi economica e culturale con cui i popoli avrebbero dovuto confrontarsi. Se pure i temi affrontati dall'Unesco e dall'Icomos puntavano in maniera spe-

nomia e dello sviluppo sostenibile. Nel corso del Simposio internazionale dell'ICOMOS, - International Council on Monuments and Sites - esperti, studiosi, scienziati e circa 1200 delegati di

economy. La difficile contingenza economica e la crescente povertà, anche culturale, non appaiono drammatiche nei risultati del Symposium, che sostiene come, da ogni crisi, nasce spesso un cambiamento positivo. In questo processo l'Italia, e Firenze, 'Finestra della cultura nel mondo', dovranno assumersi non poche responsabilità.

Ancora una volta, la ricchezza culturale del nostro patrimonio, i saperi, ci chiamano ad essere un centro pilota.

La Carta di Venezia

E' stato celebrato, nell'occasione della 18ª Assemblea Generale Icomos, l'anniversario della Carta di Venezia, varata esattamente 50 anni fa, nel maggio del 1964, considerata la data di nascita del restauro scientifico 'moderno'. Se già la Carta di Atene del 1931 indicava quanto "l'affetto e il rispetto del popolo" fossero determinanti, raccomandando agli educatori di preoccuparsi di "abituare l'infanzia e la giovinezza ad astenersi da ogni atto che possa degradare i monumenti", proteggendo così le testimonianze d'ogni civiltà, la Carta di Venezia definì inequivocabilmente i termini e i limiti di intervento. Alla Carta diedero un particolare contributo teorico l'architetto Roberto Pane, il critico d'arte Cesare Brandi e l'architetto e ingegnere Piero Gazzola. Questo documento nasceva dopo una sofferta, lunga e attenta riflessione, iniziata all'indomani della seconda guerra mondiale, di fronte alle devastazioni subite dal patrimonio artistico di tutte le città d'Europa, in ogni settore, dall'architettura, alla pittura, alla scultura. Si poneva forte l'esigenza e il desiderio non solo di ricostruire e recuperare quanto era andato perduto o danneggiato, ma di trovare sistemi di intervento che fossero scientificamente accettabili e compatibili con l'opera d'arte da restaurare. Emergeva di conseguenza la necessità di studi, di ricerche, di pratiche di restauro meditate e messe a punto sulla base di diagnosi e valutazioni scrupolose. E tanto più si sentiva questa necessità quanto più si evidenziavano danni che ponevano drammatici interrogativi su come procedere e quali principi rispettare.



di messa in sicurezza che aprirono poi la strada alle più sofisticate e specializzate tecniche di intervento. Opere lignee, lapidee, tessili, oggetti d'arte orafa, d'arte sacra e profana, libri e documenti dovevano essere liberati dal fango e restituiti al loro originale aspetto e alla loro funzionalità. Una specializzazio-

E' così che nasce la Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti archeologici, un documento redatto per fissare regole standard, un codice professionale e linee guida che costituissero un quadro di riferimento internazionale per disciplinare la vasta materia del restauro, le modalità con cui procedere a interventi di conservazione e di ripristino di monumenti e manufatti architettonici, di siti storici e archeologici. La Carta di Venezia per la prima volta poneva l'accento sul rispetto non solo dell'opera d'arte ma anche dell'armonia con il luogo nel quale e per il quale il bene era stato concepito, dando indirizzi precisi in un mondo in continua evoluzione, dove il ruolo e la natura del patrimonio erano, e sono, in costante divenire. La Natura, a sua volta, di lì a poco, impose la necessità di trovare metodi e strumenti per intervenire su ogni opera d'arte, di qualunque materiale, epoca, forma e dimensione. L'alluvione che nel novembre del 1966 colpì Firenze e

ne che, appena all'indomani del disastro, si concentra, a Firenze, nell'Opificio delle Pietre Dure, che diviene in breve una assoluta eccellenza, della quale mai finiremo di ricordare l'opera insostituibile. Centinaia sono oggi in tutta Italia gli Istituti, le Università, i laboratori che, nel rispetto della 'scienza del restauro', svolgono questa delicata e preziosa attività.

Ad offrire ulteriori guide ai professionisti della protezione del patrimonio, si è affiancata nel 1972 la Carta del Restauro stilata dal Ministero della Pubblica Istruzione che precisa all'articolo 1 un dovere di attenzione verso "Tutte le opere d'arte di ogni epoca, nell'accezione più vasta, che va dai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura anche se in frammenti, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari e dell'arte contemporanea, a qualsiasi persona o ente appartengano...".

mcm



Venezia produsse una tale quantità di danni al patrimonio culturale, artistico e archivistico che si dovette, in alcuni casi, 'inventare' rimedi e agire con urgenza, improvvisando sul campo forme

Venezia e la sua laguna. In alto, Pompei, sito archeologico da tutelare. Nella pagina accanto, Firenze e, in alto, Maurizio Di Stefano, Presidente Icomos Italia. A pagina 6 Giambologna, Ratto delle Sabine, opera che gli esperti ritengono opportuno musealizzare.